

LETTERATURA RAFFAELE URRARO PORTA IN LIBRERIA UNA RICERCA ESAUSTIVA DI TUTTE LE AMICIZIE FEMMINILI DEL POETA

Leopardi, tante donne ma niente amore

di Nicola Ruggiero

Gli educatori i quali fanno professione di cercare il bene del prossimo, non si fanno scrupoli - sostiene Leopardi nei suoi "Pensieri" - di privare i loro allievi del maggior bene della vita, che è la giovinezza. Il Recanatese sente che la sua infelicità gli proviene in gran parte dalla formazione ricevuta nella casa paterna che apparve spesso un carcere alla sua adolescenza delicata ma esuberante di affetto, mentre i suoi pedagoghi lasciarono che egli si rovinasse sui libri nell'età in cui il vigile occhio materno avrebbe potuto salvarlo. Di Adelaide Antici traccia un quadro caldo di tinte intense e varie il saggista Raffaele Urraro in un libro che l'editore Olschki di Firenze ha recentemente pubblicato: "Giacomo Leopardi: le donne, gli amori". La marchesa, "donna fredda e autoritaria, bigotta e insensibile, spigolosa, chiusa, riservata", non comprese mai suo figlio. Tutta dedita ad assestare il patrimonio di casa Leopardi, mancò di tenerezza, di fiducia. Giacomo non conobbe mai la tenerezza materna. Così la giovinezza del poeta trascorse china sui libri della biblioteca paterna. Appassionato, sensibile, egli si ripiegava su se stesso vivendo in un mondo interiore in cui aleggiavano tormentose e dolci figure di giovinette intraviste "d'in su i veroni del paterno ostello" schiusi nei mattini di primavera. Un saluto, un sorriso, un canto e le divine fantasie di Silvia e di Nerina sorgevano nelle rime di Giacomo.

Se il primo risvegliarsi del cuore all'amore lo invade di uno sgomento, di uno struggimento che piglia il senso e il desiderio della morte, questo fu specialmente per Giacomo, debole e ammalato, che temeva la morte e la cui fantasia fu percossa fortemente dalla fine che fecero

queste "due povere diavole". Amore e morte fu così il canto della sua prima giovinezza. La segregazione in cui passava i suoi anni migliori determinò un dramma doloroso nell'animo sensibilissimo di Giacomo al primo incontro con una donna vera. Un vero e proprio amore è quello che ispirò "la gentile Malvezzi" al nostro poeta. Egli ne scrive confidandosi al fratello Carlo in una lettera datata da Bologna il 30 maggio 1826: "Sono entrato con una donna... in una relazione, che forma ora una gran parte della mia vita. Non è giovane, ma è di una grazia e di uno spirito che (credilo a me, che finora l'avevo creduto impossibile) supplisce alla gioventù, e crea un'illusione meravigliosa. Nei primi giorni che la conobbi, vissi una specie di delirio e di febbre. Non abbiamo mai parlato di amore, se non per scherzo, ma viviamo insieme in un'amicizia tenera e sensibile, con un interesse scambievolmente, e un abbandono, che è come un amore senza inquietudine": scrittrice colta, donna di modi squisiti, la Contessa Carniani Malvezzi apre il suo salotto a quanto c'è di meglio a Bologna. Il Conte Leopardi, erudito e poeta, cui già la fama andava crescendo, fu accolto con entusiasmo. Egli cominciò a frequentare molto assiduamente la dama cortese che gli fu tenera amica e che si tratteneva volentieri ad ascoltare i suoi versi, commuovendosene fino alle lacrime... I colloqui si prolungarono forse troppo... Le lettere di Leopardi fanno intravedere un dramma doloroso nell'animo suo appassionato, non pago - questa volta - di sola amicizia. La Contessa aveva fatto capire che le visite andavano diradate... Furono probabilmente ispirati all'amore per la Malvezzi i versi de Il Risorgimento.

Ma chi fu l'ispiratrice dell'amaro canto di Aspasia? I critici sono discordi, si fanno più nomi: si fermano a quello di Madama Rosa Simonazzi Padovani che abitò nella stessa casa di Leopardi. Certo essa, "distinta per un bel paio d'occhi", è la

"bella strega" di cui il poeta scrive a Ranieri che "è la donna da cui cerca allontanarsi e da cui rifiuta i reiterati inviti". Ma l'attenzione critica di Urraro è rivolta alla "dotta allettatrice", la bella Fanny Targioni Tozzetti. Essa è agli antipodi dell'ideale femminile cantato nella giovinezza: essa è la femmina che irride ai mali del poeta, incapace di comprenderlo e di elevarsi al di sopra della vita mediocre, volgare e indegna di mutare l'amicizia in amore. Nel libro di Urraro ci sono tutte, proprio tutte, le donne di Leopardi. Il corposo volume del bravissimo professore è un breviario dell'intero universo femminile leopardiano, e la critica non gli dirà mai abbastanza grazie per questo saggio, unico nel suo genere in tutta la bibliografia analitica leopardiana. Le donne confortatrici non mancarono nella vita di Giacomo, e fu una di esse che ne chiuse gli occhi stanchi, mentre colei che gli aveva tolto il bene supremo, quello della giovinezza, l'austera signora che non aveva saputo vigilare sulla sua puerizia né comprenderlo nei suoi sogni e nelle sue aspirazioni, fu assente dal letto del figlio moribondo in quell'appartamento di Vico Pero 2, a Napoli, sulla salita di Capodimonte, dove egli si spense nel pomeriggio del 14 giugno 1837, mentre a Napoli infuriava una terribile epidemia di colera. Ecco come la presenta Urraro: «Paolina Ranieri, sorella di Antonio, pur essendo appena adolescente, fu davvero una "suora di carità" per Giacomo Leopardi che lei assistette con cure premurose, dettate da un affetto e da una dedizione sorprendenti in una ragazza della sua età». Così se le Aspasiae non potet-

tero apprezzare la grandezza del genio di Leopardi, se Silvia o Nerina, giovinette spensierate, si fermarono appena un istante sorridenti ad ascoltare il suo canto, la "spontanea spedalunga" napoletana gli fu pietosa, ed egli conobbe quanto di meglio l'anima femminile, spoglia da ogni interesse e volgarità, sa dare, nella pura essenza: l'amicizia, la pietà, l'amore.

Se il primo risvegliarsi del cuore all'amore lo invade di uno struggimento che piglia il senso e il desiderio della morte, questo fu specialmente per Giacomo, la cui fantasia fu percossa dalla fine di Silvia e Nerina

Le donne confortatrici non mancarono nella vita di Giacomo, e fu una di esse che ne chiuse gli occhi stanchi, mentre col lei che gli aveva tolto il bene supremo, quello della giovinezza, sua madre, fu assente dal letto del figlio moribondo



Giacomo Leopardi

